Anno XIII. **MATTINO** TORINO, Lunedì 17 Marzo 1879 **MATTINO** Num. 76.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La Direzione è in Piazza Solferino, N. 20 — Non si restituiscono i manoscritti ricevuti

EDIZIONE DEL MATTINO

Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi — Per associazioni, inserzioni, ecc. V. 4a pagina

Il *Foglio di ieri Sera* ha pubblicato:

TORINO, 17 MARZO 1879.

ITALIA

Il partito moderato e la gioventù italiana

IV.

[29]. (*Cimbro*). Ho detto, miei cari giovani, che si potrebbe fare non un partito, ma una lega naturale, cordiale, sottointesa anzichè regolamentata per operare tutti del nostro meglio, acciocchè l'Italia progredisca onesta, operosa, felice e acciocchè non prevalgano le catapulte dell'inferno, che vorrebbero ributtarla giù.

Quando vi è lotta per un'idea, capisco che vi debba essere lega, o milizia, o se volete eziandio vi debba essere il partito, però nel suo senso più nobile della parola, il partito cioè che tende a far trionfare le sue idee e non le sue persone, e quindi a distruggere eroicamente più presto che può se stesso per diventare universalità.

Ma è questo forse il caso delle così dette Associazioni costituzionali?

Che cosa vogliono?

Vogliono sostituire persona a persona, vogliono applicare la famosa, la beata sentenza del poeta di Mugello: «Esci di lì, ci vo' star io.»

Una lega, a scopo di sostegni personali, qualunque colore politico ostenti, serve egregiamente a quelli che intendono diventare Marcelli parteggiando, a coloro cui non può bastare la provvista del proprio ingegno e della considerazione individuale per distinguersi. Anche i funghi spuntati più o meno velenosamente ai piedi d'un grande albero possono aspettare gli onori del ricevimento in una cucina di quella posta. Ma siffatte congreghe non hanno niuna idea da far valere, nè possono farne trionfare alcuna.

Si capirebbe un'Associazione per ottenere il compimento di un dato programma economico, agrario, commerciale; e la storia costituzionale d'Inghilterra ci somministra l'esempio di buone Associazioni dirette a ottimi scopi speciali, come quella di Riccardo Cobden. Ma domando invano ai signori cosidetti moderati quale sia il *talento* ideale, che intendono far fruttare.

Nella lettera del Sella al Cavalletto trovo che la pretesa nota che deve distinguere i moderati dai progressisti si è la prudenza.

Ma la prudenza non è un sistema, nè riforma politica; è una qualità personale che bisogna sia riconosciuta dal pubblico e non da chi se ne abbellisce.

E il pubblico può benissimo domandare ai moderati se eglino erano davvero prudenti, e se quelli erano proprio i *tempi puri* da rimpiangersi, quando eglino, appiccicati al potere come sanguisughe, cagionarono stragi popolane coi loro manifesti errori, quando misero proprio a duro repentaglio l'esistenza della Monarchia, quando crearono martiri più o meno scusabili, quando diedero origine a pericolosi tentativi di armi e di armati, quando incarcerando giornalisti rossi li convertirono in membri del Parlamento, quando rivoltarono contro le loro proprie signorie (e ciò sarebbe stato poco male), ma per poco non rivoltarono contro l'arca santa del paese tutti coloro che, essendo o vividi studenti o intemerati senatori, oramai erano divenuti incapaci di sopportare quel lezzo di corruttela.

Il pubblico può domandare se sia prudenza adesso quella dei signori moderati di voler infliggere a Torino la recita mortificante di un *mea culpa*, in reale omaggio alla già aborrita Consorteria, acciocchè Torino si penta e si dolga di essersi mantenuta rigogliosa, liberale, progressista, nonostante le prodezze esercitate contro di lei dalla Consorteria sullodata.

Ricapitolando su questo punto, la prudenza è una qualità personale. Quindi, dato e non concesso che voi siate prudenti, chi ne assicura che una maggioranza di nuovi soci *imprudenti*, pagando la tassa di ammessione, non vi mandi a gambe levate la vantata prudenza? Intanto, siccome c'è sempre qualcheduno più giacobino o più codino di un altro, voi, chiamandovi moderati, dovreste in paragone dei progressisti pencolare verso le teorie dei conservatori, e dei due principii che si vogliono massimi cardini sociali, il principio di libertà e quello di autorità, voi dovreste principalmente sostenere quello dell'autorità.

Riguardo alle fattezze dei conservatori, ossia dei codini, nessuno meno dei giovani dovrebbe pigliarle. I giovani devono avere il colore di fiamma viva, il colore rosso del loro sangue; eglino non devono essere neppure troppo saggi; chè *spesso di un Socrate adolescente riesce un decrepito birbo o demente.*

Accanto poi al principio di autorità, Dio mio! voi, moderati, lo bistrattate più di chicchessia, voi siete in molta parte così ostinati, così assidui, così mefistofelici diniegatori dell'ingegno, del patriotismo, dell'onestà e dei meriti altrui, che il vostro pensiero dominante è la detrazione degli avversarii, anche a costo di sfatare l'autorità di cui questi si rivestono.

Così il primo impulso, che vi fece schiudere la bocca alla notizia del sacrilego attentato di Napoli, non fu l'angoscia pella vita del Re, della Regina e del Principino; ma quasi un senso di allargata respirazione pel preteso smacco dei programmi liberali di Cairoli e di Zanardelli, e foste trascinati dalla passione a dire pressapoco con visibile soddisfazione: «Ecco ciò che doveva capitare, dopo tante pericolose pagliacciate!»

La maggiore occupazione di alcuni di voi prima del processo Passanante fu quella di anticipare e mandare in giro grosse nuvole sulla futura deposizione del capitano dei corazzieri De Giovannini, acciocchè il pubblico facesse la maggiore economia possibile nell'attribuire il suo credito alla utilità della tirata di capelli inflitta dal Cairoli al regicida. Che importa per taluno dare una fumicata alla verità, e una graffiata ai cuori, togliendo loro la consolazione di un esempio patrioticamente estetico, come quello dell'eroe del popolo, che mette in pericolo la sua vita in difesa del Re? Ciò importa un bel niente; perchè i partigiani antepongono il partito alla Monarchia, al Paese, alla morale e alla estetica. Per fortuna che la verità splende sopra tutte le fumicate! E con la contentezza di tutti i veri patrioti, Cairoli e De Giovannini andarono completamente d'accordo nelle loro deposizioni.

Dall'amore che i moderati portano al Re scendendo al rispetto che essi professano verso i prefetti, gli è peggio che andar di notte.

In parecchie egregie città, che non occorre nominare, persone oculate rispettabilissime appartenenti alla vostra parte comprendevano benissimo che un dato prefetto regalato dalla vostra Consorteria era un manichino, una *bella testa*, come quelle che figurano nelle vetrine dei parrucchieri; eppure esse costrinsero persino i loro cavalli a piangere alla stazione in occasione della partenza di quella perla di prefetto.

Viene un altro prefetto, di pronto ingegno, operoso, di insigne famiglia, un omino di garbo, che, puta caso, quando era consigliere di prefettura in quella città formava la gioia dei salotti.

Tutto ciò veggono e sanno le persone oculate e rispettabilissime della Destra; ma pure, obbedienti allo spirito di parte, si sforzano (e si richiede sicuramente una violenza alla gentilezza dei loro animi per farlo), si sforzano a dimostrare o autorizzano che altri dimostri, o per mezzo di non evitati malintesi sono semplice pretesto che altri supponga *come e qualmente* eglino affettino o si onorino di non ricevere il prefetto quale prefetto.

Ora se i gentiluomini di una parte politica respingono dalle loro sale un prefetto soltanto perchè è tale sotto un dato Ministero, facendosi discendere questo famoso insegnamento di ossequio al principio di autorità e battere sui bassi fondi sociali, se tanto mi dà tanto, un becero o un barabba si crederà autorizzato in suo stile a stilettare il prefetto.

Adunque quanto a tutela del principio di autorità, *nix* nel programma della Destra. E quale altra idea vi potrà mai essere?

Forse quella di allargare l'affetto alla Costituzione, da cui le sue Associazioni si intitolano molto presuntuosamente?

Miei cari amici, giovani di buon senso e di buon cuore, guarderemo di esaminare insieme, specialmente questo punto, in una quinta e ultima rappresentazione.

Roma, 13 marzo 1879.

DUE REGICIDI

Si è veduto, in un dispaccio del *Daily News* da noi riferito, che un sotto-direttore delle carceri di San Francesco a Napoli asserì che Passanante sarebbe stato decapitato colla ghigliottina che mozzò il capo ad Agesilao Milano.

Se questa asserzione avesse avuto un fondamento nel vero, noi che trattandosi d'una prerogativa regia non vogliamo discutere la questione della grazia, benchè siamo fra coloro che stimano miglior partito il farla, avremmo protestato contro le intenzioni dell'autorità giudiziaria. Un confronto fra Agesilao Milano e Giovanni Passanante può avventurarlo l'*Unità Cattolica*; noi non ammettiamo che si possa mettere a pari Ferdinando II, volgarissimo tiranno, e Umberto I, re liberale. — Ma vi è di più. A torto od a ragione, intorno al nome di Agesilao Milano si è formata una leggenda di patriotismo; a torto od a ragione, e magari anche più a torto che a ragione, fu data a questa leggenda una sanzione ufficiale, giacchè alla madre del soldato italiano che tirava, l'8 dicembre 1856, un colpo di baionetta a Ferdinando Borbone fu accordata una pensione, ed il nome del giovane poeta soldato fu scolpito sulle lapidi di Napoli fra quelli dei martiri. — Molti italiani assuefaronsi quindi a considerare Agesilao Milano, non come un comune assassino, ma come uno sventurato redentore civile. Qualunque confronto con Passanante avrebbe offeso queste convinzioni.

Per fortuna, l'asserzione del corrispondente inglese posa sul falso. Per quanto a noi risulta, Agesilao Milano fu, il 13 dicembre 1856, *impiccato* a Napoli, in piazza del Cavalcatoio, fuori di Porta Capuana. A prova di ciò stanno i dispacci da Napoli ai fogli italiani d'allora, in cui si annunzia che Agesilao Milano fu tratto alla *forca*; e, nelle medaglie in suo onore che furono coniate a Torino, egli è rappresentato colla corda al collo.

Napoli non vedrà dunque il triste spettacolo della ghigliottina. Non comprenderemmo del resto che si volesse per Passanante adottare un supplizio diverso da quello stabilito dalla legge. Il regicida non è stato giudicato da un tribunale d'eccezione; e se deve subire un supplizio, questo non ha ad essere un supplizio d'eccezione.

Ricordiamo ancora che Hödel fu decapitato nel cortile d'un carcere alla presenza di pochissime persone. Se la grazia non interviene in favore del Passante, vogliamo almeno sperare che il supplizio avrà luogo anche da noi fra quattro mura; gli Italiani non possono essere meno civili dei Tedeschi.

Del resto fu, se non erriamo, approvato un provvedimento per cui le esecuzioni delle sentenze di morte non si fanno più in forma pubblica; si applicherà, crediamo, quel provvedimento.

UNA CODA ALLA ELEZIONE DI IERI.

Non ritorniamo sul voto di ieri; tutte le minoranze hanno diritto al nostro rispetto anche quando trovandosi per caso o per istrana coalizione riunite insieme nell'urna riescono a trionfare sopra la maggioranza vera e compatta degli elettori. Il responso di quell'urna è sacro e indiscutibile e noi altamente lo rispettiamo.

Bensì dobbiamo ritornare sopra lo spiacevole incidente del vigliacco manifesto anonimo contro il La Marmora. Opera infame e codarda, quel manifesto noi l'abbiamo stigmatizzato energicamente, e contro l'autore e gli autori schifosi di esso abbiamo protestato come il dovere e la coscienza ci dettavano.

Iersera però abbiamo dovuto dire eziandio una parola di severo biasimo al Bon-Compagni, capo del Comitato moderato, il quale fu per lo meno tanto ingenuo da far affiggere presso le sezioni elettorali, verso le 10 antimeridiane, — *prima che la votazione fosse finita e poche ore dopo la spedizione del manifesto* — un contro-manifesto in cui attribuiva quella porcheria a tutto **un partito** che certo non era il suo, ma doveva essere il nostro.

Stamane l'organo del Comitato moderato, invece di correggere l'espressione avventata del Bon-Compagni, ribadisce quasi le stesse cose. Ebbene, a quell'organo pure noi ripetiamo oggi le parole pubblicate iersera:

« Ma questo è troppo, per Dio! Signori liberali moderati, signor Bon-Compagni, potevate, anzi, come noi, dovevate protestare energicamente; ma nessuno vi dava il diritto di imputare quell'infame manifesto a **un partito**, al partito liberale.

« Atti così schifosi non sono, non possono essere d'un partito, voi lo sapete meglio di noi. Ma solo possono uscire da una fonte delle più impure.

« Se protestare con quelle parole — prima che fosse finita la votazione — *poche ore dopo* che era stato stampato il libello, anzi quando nemmeno tutti gli elettori avevano potuto riceverlo — protestare *pubblicamente* con affissi sui muri, mentre che il libello era stato mandato *segretamente* per la posta agli elettori — se ciò, dico, è riuscito a influire grandemente sull'esito della votazione a vantaggio del vostro candidato, signor Bon-Compagni, con nostro dolore dobbiamo dichiararvi che una protesta di questa forma contro **un partito** è, se non una calunnia, un atto pieno di ingiustizia, indegno di voi.

« Voi da capo-partito questo non dovevate commetterlo. »

E se non solo scorretto, ma ingeneroso è l'insinuazione e l'insulto in bocca di chicchessia, che diremo oggi al riscontrarlo sulle labbra di chi vince contro chi è vinto?... Tralasciamo dal qualificarlo.

Signor La Marmora, voi avete promesso di fare i passi opportuni per iscoprire gli autori dell'infame libello. Or sappiate che noi riteniamo come impegnata la vostra parola d'onore. Con voi e col Procuratore del Re, si anche noi, noi primi *vogliamo conoscere gli autori e i* **complici** *di quello schifoso reato!*

Più che artifizio elettorale, l'esecrato libello non può essere che l'opera di certi *sicarii prezzolati*, già in altri tempi segnalatisi per consimili attentati alla pubblica moralità. — È sempre lo stesso *sistema*; nè dev'essere difficile scoprire il vecchio giuoco. — Il Procuratore del Re informi! — Noi abbiamo bisogno di luce e di aria!

DALLA PROVINCIA

Da **Susa.**

Il nostro sindaco, avv. Genin, non dorme sugli allori ottenuti e sulle onorificenze, ma dà opera a mantenere tutte le sue promesse. Dopo averci diminuito le imposte lavora agli abbellimenti della città; attorno alla Piazza d'Armi si sta infatti ricostruendo il viale che era andato perduto; la piazza Carlo Alberto, già dei

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2a Appendice: *Rassegna Musicale.*

Num. 15.

FLAMEN

Romanzo di P. ALBANI

Guglielmo ad Alberto.

Agosto.

Non posso ancora dirti nulla circa l'epoca del nostro matrimonio: i due anni di lutto di Lucia non finiscono che fra tre mesi, e prima d'allora ella non vuol fissare il tempo. Anzi mi ha pregato di tener celata la nostra determinazione, di non farla sapere a nessuno, nemmeno alla mia buona zia, la cui gioia potrebbe essere indiscreta. Io rispetto il desiderio di Lucia, quantunque trovi ch'ella esageri un tantino la prudenza imposta dalle ricordanze. Tutti adunque ignorano il nostro progetto, mia zia e Flamen comprese.

Con quest'ultima, giorni sono, mi successe un'avventura di cui ti voglio parlare, poichè mi fece molta impressione. Mia zia ed io andavamo a pranzare a Pietralta, e Flamen non era invitata. Lucia, senza confessarcelo, non l'ama perchè ne è gelosa. Mia zia era addolorata di quella premeditata mancanza che lasciava la sua Flamen in abbandono; questa invece sembrava lietissima di non accompagnarci.

— Che farete durante la nostra assenza? le chiesi.

— Oh! non mi trovo mica imbarazzata ad impiegare il tempo; sono in debito di certe visite, che farò mentre sono sola. —

Essa intendeva parlare delle pietose visite che fa ai poveri dei dintorni, talvolta con mia zia, più spesso sola, od accompagnata da un domestico.

— Andrò da Giacomina Dreo che è stata riassalita dalla febbre, dagli Aller, e dopo da Giacomo Lefoulon al colle della Mezzaluna, il quale m'ha fatto pregare di recarmi colà per la sua gamba malata.

— Ma spero che non andrete sola fin là? — Non so se in questa frase vi fosse cosa che potesse ferirla, ma ella mi guardò con un'occhiata sdegnosa.

Il colle della Mezzaluna è una piccola prominenza sulla costa della foresta, quasi a mezza strada dalle Facine. In quel momento mi risovvenni che il signor di Lorgis invitato come noi a Pietralta s'era scusato di non poter accettare per non so quale pretesto. L'allegria di Flamen, il rifiuto di Lorgis, quell'invito al colle della Mezzaluna mi cagionarono un'improvvisa gelosia; non posso dar altro nome alla specie d'irritazione che si è impadronita di me, alla lucidità rispettosa colla quale ho collegato tosto una folla di piccole circostanze fino allora dimenticate. Che il signor di Lorgis ami perdutamente Flamen è cosa certa; ella sola finge d'ignorarlo, ma io non mi lascio ingannare dalla sua innocenza.

— Perchè non andrei sola colà? — riprese Flamen.

— Perchè mi sembra poco conveniente percorrere così sola la campagna.

— È la prima volta, o signore, che mi manifestate questi scrupoli. Sono già andata parecchie volte sola da Giacomo Lefoulon, senza che voi abbiate disapprovato.

— Il guardia-caccia — ripresi io esitando — m'ha fatto avvertire che colà presso la foresta v'è una frotta di zingari il cui incontro può essere pericoloso.

— Oh! io non ho paura dei zingari! — sclamò essa sorridendo dolcemente, pensando forse alla sua origine sconosciuta.

— Signorina, ve ne prego, vi supplico di non andare colà stassera.

— È un ordine che mi date?

— Una preghiera, signorina, e mi pare che la vi debba bastare.

Ella ebbe un sorriso indefinibile, e rialzò alteramente la sua fronte intelligente, e ferma in quell'atteggiamento senza nulla aggiungere rimase fino al momento della partenza. Pensai per un momento di far intervenire la zia a sciogliere la quistione, ma temetti che Flamen s'irritasse nel vedersi umiliata.

Son giunto a Pietralta triste, scontento, e nemmeno la presenza del signor Rinaldo d'Alona, di cui ignoravo il ritorno, non valse a distrarmi. T'ho già parlato di questo individuo, antico amico del signor Kérangoat e padrino del piccolo Rinaldo. È un uomo di quarant'ott'anni, alto, robusto, dal colorito assai vivo, dai capelli brizzolati e dai denti bianchissimi, ch'egli pone in mostra con ostentazione. È stato Prefetto ed ha dato le sue dimissioni in seguito a qualche contrarietà avuta dal ministero. Ne' suoi modi affetta un'estrema gentilezza, ma si vede che quella dolcezza è uno sforzo di volontà per vincere una natura impetuosa, capace, se fosse eccitata, d'una vera brutalità. Lucia lo teme assai e se ne guarda; cosicchè egli ha preso nella casa un'influenza ch'io conto di distrurre appena sarò padrone. Fra il signor d'Alona e me, v'è un'antipatia preventiva.

Il pranzo è stato triste e freddo; ho proposto a mia zia di ritornarmene presto alla Forra del Lupo, essendo prudente sfuggire l'uragano che il cielo plumbeo e le nubi ammucchiantisi all'orizzonte annunciavano. Dietro mio ordine il cocchiere spinse i cavalli ed in breve giungemmo a casa. Com'io supponeva, Flamen non era ancora ritornata.

— Dove può essere? — ha chiesto mia zia.

— Al colle della Mezzaluna — risposi io con una voce così alterata da palesare anche a lei la mia inquietudine.

— Che cosa avete? — mi chiese ella. — Bisogna tosto inviarle qualcuno incontro.

— Andrò io stesso — risposi prendendo il fucile.

Partii con passo accelerato, cercando calmare con saggie riflessioni, la collera che ruggiva nel mio animo.

Ella volle sfidarmi, ma per osarlo così imprudentemente bisogna pure vi siano stati dei motivi molto gravi! Non potevo scacciare il pensiero dal signor di Lorgis. Se si amano perchè non dirlo? Che necessità di nascondere il loro appuntamento? Tutto ciò che vi è di misterioso nell'esistenza di Flamen si presentò allora al mio cervello con una lucidità crudele, tale da eccitare tutte le mie diffidenze. Camminavo da molto tempo e la notte erasi avvicinata. Approfittai degli ultimi chiarori del crepuscolo per gettare dei lunghi sguardi inquieti in tutte le direzioni; ma non vedevo che alberi immobili, che tratto tratto fremevano sotto un soffio infuocato, e le punte grigie delle roccie di cui era ripieno il suolo di quella landa. Avevo già oltrepassato il Giardino del Monaco; quel luogo di sinistra rinomanza, dove l'avevo incontrata la prima volta, e rasentavo con passo ognor più rapido il burrone ruinoso, quando l'abbaiare e l'improvviso apparire di Rack mi fecero involontariamente trasalire. La tempesta s'avvicinava: dalle foreste uscivano degli scrosci prodotti dagli alberi tutti prosternati in un medesimo gemito. Una nuvola di polvere e di foglie schiantate s'innalzava intorno a me, ed in mezzo a quella nuvola scorsi Flamen che mi veniva incontro. Ella camminava con passo così leggiero che sembrava pari alle foglie sollevate dal vento.

— Ebbene! vedete che non son morta! — disse ella con un sorriso trionfante di sfida.

Le offrii il braccio senza rispondere: ella lo accettò meravigliata del mio silenzio, e camminammo qualche tempo a quel modo, senza pronunciare una parola. Frattanto cogli occhi io cercava un rifugio, vedendo che la pioggia cominciava a cadere a goccie larghe e pesanti, e che le nubi s'addensavano verso mezzanotte.

— Volete che ripariamo un istante in questa capanna diroccata? — le chiesi mostrandole in uno slargo vicino una casupola d'un legnaiuolo, mezza rovinata.

Vi andammo tosto. Una parte del muro fatto d'argilla era crollato, ivi sopra due muri mezzo demoliti rimaneva un pezzo di tetto sotto il quale ella potè rifugiarsi. Con alcune pietre ed un'asse io improvvisai una specie di sedia, ed io rimasi fuori ostinandomi nel mio silenzio.

(*Continua*).

Sole, sarà presto essa pure sistemata in quella parte che la deturpa; i ripari al ponte alpino sono ordinati; il passaggio alle scuole elementari maschili sta per essere ampliato; è allo studio la riduzione del castello, ove esiste il convitto e si tengono le scuole ginnasiali e tecniche, a locali più adatti per l'una cosa e l'altra; si studia pure il mezzo di allogare meglio le scuole elementari femminili e, se il Consiglio comunale continua a dargli aiuto, pel prossimo anno scolastico l'istruzione nella parte sua materiale avrà grandemente migliorato.

Mi consta che la Cassa Depositi e Prestiti ha già concesso il prestito di L. 60,000 per la formazione del nuovo acquedotto, per cui potrà in breve tempo vedersi ampliata la città e di molto accresciute le entrate comunali. La caserma del battaglione alpino venne in questi ultimi tempi restaurata a spese del Municipio e va annoverata ora tra le più comode e salubri, ecc. ecc.

Cosa si pretende di più? Hanno fatto di meglio i suoi antecessori? Farebbero altrettanto quelli che ne agognano l'eredità?

L'ASSICURAZIONE SULLA VITA.

Si è detto, naturalmente più per satira che come assioma, che di ogni invenzione si potevano rintracciare le origini in China. Anche l'Italia fu chiamata la madre delle più grandi invenzioni; noi vogliamo affermare che il fatto sia vero, ma è però certo che le svegliate menti degli italiani molte cose inventarono, e fra le altre di cui hanno il merito del ritrovato debbesi enumerare l'istituzione delle Assicurazioni sulla vita.

Come, esclameranno taluni, l'Assicurazione sulla vita è d'origine italiana? Come è ciò possibile mentre sappiamo che le Compagnie d'assicurazione esistenti in Italia sono tutte straniere, salvo la *Reale*, fondata nel 1862?

Eppure è così, e chi vuol persuadersene non ha che da leggere un interessante opuscolo del sig. E. de Choisy, intitolato: *Origine della assicurazione sulla vita — Cenni storici e statistici — Necessità di propagare tale istituzione.* (*)

Il volumetto del sig. Choisy espone in forma semplice una serie di fatti curiosissimi, e ci fa passare pei vari stadi della assicurazione sulla vita. Dapprima v'erano soltanto delle scommesse sulla vita d'un personaggio; poi queste scommesse, questo giuoco, venne organizzato e vi furono degli abusi enormi che fecero reprimere l'usanza; poi si speculò ancora sulla vita, ma in forme sempre più umane e più civili, finchè si venne alla moderna associazione, la quale non è altro che un modo di risparmio che si fa per sè e per la famiglia, mentre è per gli speculatori niente altro che un calcolo statistico sulle probabilità.

Il sig. Choisy, che già altre cose scrisse sulle assicurazioni, approfitta dell'occasione in cui fa i suoi cenni storici per far propaganda in favore delle assicurazioni, per inculcare il risparmio. E il risparmio, la prudenza per sè e per la famiglia sono fra le virtù più elevate di un popolo, e noi vediamo oggidì un uomo come Gladstone adoprarsi in ogni modo per indurre al risparmio il popolo inglese; e noi abbiamo veduto qual beneficio abbia ritratto la Francia dall'aver campagnuoli dati al risparmio; essa ha potuto in pochi anni riparare i suoi disastri. Noi quindi non possiamo far a meno che raccomandare ai padri ed alle madri di famiglia la lettura dell'opuscolo del Choisy, come raccomanderemmo ogni opera che abbia per iscopo di sviluppare fra noi la nobilissima virtù del risparmio, di cui l'Assicurazione sulla vita è una delle più belle forme.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 14 marzo reca:

1. **R. Decreto** (n. 4760), del 2 marzo, con cui il comune di Grottole è separato dalla sezione principale del Collegio elettorale di Tricarico, e formerà una sezione distinta dello stesso Collegio.

2. **R. Decreto** (n. 4768), del 27 febbraio, con cui il ruolo del personale diplomatico stabilito dalla tabella *A* annessa al Reale decreto 17 marzo 1870, n. 5604, è aumentato di un segretario di Legazione di prima classe.

3. **R. Decreto** (n. MMCXIV, parte suppl.), del 9 febbraio, con cui autorizza l'inversione degli utili annui, depurati di spesa, del Monte frumentario di Carmignano sotto il titolo di *SS. Rosario e di Sant'Antonio di Padova* a favore di un Asilo infantile.

4. **R. Decreto** (n. MMCXXXV, parte suppl.), del 23 febbraio, con cui il Credito fondiario sarà esercitato nella provincia di Venezia dall'Istituto di Credito fondiario della Cassa Centrale di Risparmio di Milano.

5. **Disposizioni** fatte nel personale del Ministero dell'interno.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

Il giorno 12 corrente in Bard, provincia di Torino, ed in Borgia, provincia di Catanzaro, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Roma, li 13 marzo 1879.

(*) È vendibile presso tutti i librai di Torino al prezzo di una lira.

VARIETÀ

DI UN GIARDINO ZOOLOGICO in Torino.

I giardini di Armida sono la descrizione del Regio Parco presso Torino, non come è ora colla fabbrica di sigari, ma come era al tempo in cui il Tasso venne in questa città, e non abitò la casa dove è la lapide.

Lo sventurato poeta, che avrebbe meglio fatto a rimanere fra noi, ammirò la bellezza di quel luogo di delizie, e non fece che ritrarre poeticamente il Parco, dipingendo i giardini della bellissima incantatrice.

Una lettera del Tasso toglie ogni dubbio in proposito. Così si disse fino a ieri: ma così non si dice più oggi. La lettera, si dice oggi, non è del Tasso, ma di un grande anatomico di Saluzzo che studiò molto la storia, e la racconciò talora, dicono, a suo modo.

I giornali di questi ultimi giorni, la *Nuova Antologia*, la *Gazzetta del Popolo*, negano che il Tasso potesse avere in mente il Regio Parco quando cantava i giardini di Armida.

Checchè ne sia, è cosa certa che fra i sentieri tortuosi di quei boschetti, nel fitto dei cespugli, sulle cime degli alberi, in seno alle acque dei rivi e dei laghetti, fra i fiori delle aiuole, sulla erbetta dei prati, sfoggiavano le forme eleganti, o i vaghi colori, o le maestria del canto, varie sorta di animali venuti da lontani paesi, e pagati a caro prezzo e a caro prezzo mantenuti, come ci ha dimostrato quel diligentissimo investigatore delle istorie del nostro Piemonte che è l'avvocato Domenico Perrero.

Il Parco, trecento anni or sono, era un giardino zoologico.

I principi di Casa Savoia, amantissimi della caccia, si compiacquero in ogni tempo di far venire animali di altre terre, e propagarli fra noi, nelle ville reali, al Parco, alla Venaria, ad Agliè, a Racconigi, a Pollenzo, a Stupinigi.

La storia di una coppia di daini venuti d'Inghilterra, e della sua discendenza, si collega tanto strettamente alle vicende del Piemonte tra l'ultima metà del secolo passato e la prima metà del secolo nostro, ed esprime per un certo verso in modo tanto evidente i rapporti del nostro popolo coi suoi antichi sovrani, che veramente meriterebbe un poema, se i poeti non avessero oggi altro che fare.

La coppia progenitrice venne alla Venaria nel 1782, un guardiano fedele la salvò nel primo infuriare della rivoluzione col rischio della propria vita, e gli ultimi discendenti di essa morirono di palle plebee nel 1848 a Stupinigi.

A Stupinigi vissero molti e singolari animali esotici, e fra gli altri un bradipo, rarità veramente degna di ricordo; a Stupinigi passò ventisei anni della sua vita, che non fu senza gravi vicende, quel bellissimo elefante, che in età di cinquantaquattro anni espiò con violenta morte due delitti, ed ora fa bella mostra di sè nel gran salone del palazzo Carignano, che, per uno dei mille rivolgimenti delle cose umane, edificato dapprima perchè vi si accogliesse il Parlamento nazionale, si è converso ora in un museo di zoologia.

Franco Andrea Bonelli, naturalista piemontese di cui non saranno mai dette abbastanza le lodi, pur traendo tutto il partito di quello che allora si chiamava il **Serraglio** di Stupinigi, vagheggiava nella sua mente qualche cosa di più e di meglio, dichiarando che quello non dava quanto si sarebbe dovuto ricavarne. Nella sua breve operosissima vita il Bonelli trovò il tempo di fare uno schizzo di un giardino zoologico secondo il suo concetto, e il disegno e le note autografe che vi si riferiscono fanno oggi parte preziosa dei manoscritti del Museo zoologico di Torino.

Il Bonelli dichiara che un giardino zoologico può avere tre scopi: il lucro, il lusso, l'ammaestramento.

Parlando di una istituzione di tal sorta, dice brevemente che essa:

« . . . . si appartiene agli speculatori che « fan di questo, come di ogni altra cosa che « attiri la pubblica curiosità, un puro mestiere, « ingannando per lo più la gente mostrandole « lucciole per lanterne . . . . »

Soggiunge poi che:

« . . . per questi si esigono animali vistosi « ristretti in piccole prigioni portatili . . . »

Questi erano appunto quelli che anche oggi si chiamano serragli, e assai più numerosi che non oggi, avendone i giardini zoologici permanenti preso il posto, giravano di città in città al tempo del Bonelli.

Di un giardino zoologico che abbia per iscopo principale l'ornamento e debba sovratutto servire a sfoggio di lusso, il Bonelli dice:

« . . . Cosa affatto grandiosa e principesca si « è quella di frammischiare alla varietà che « gli alberi di ogni paese e i fiori di ogni specie già offrono, in un gran giardino inglese, « degli animali i quali, liberi dentro recinti di « verdura che permettono di osservarli come « se nella natura medesima si fossero, lasciano « luogo alla mente di trasporsi nei vari climi « ove quelle piante e quegli animali vivono « naturalmente, e di passeggiare così nell'immaginazione in lontane regioni, in mezzo a « quelle stesse produzioni che essi alimentano.

« Si accresce questa soddisfazione veramente « sublime quanto più gli oggetti sono numerosi e varii e quanto più essi, mantenuti con « intelligenza e distribuiti con gusto e in armonia tra di loro, maggiormente rappresentano del bello naturale, e accrescono l'illusione di chi, percorrendo per puro diporto e « senza ordine, si veda or collocato nei deserti « dell'Africa, or nei tranquilli pascoli delle « Alpi, ora alla sponda dei mari settentrionali, ora tra i giardini dell'India ed or nelle « foreste dell'America . . . »

Il terzo scopo, quello dell'ammaestramento, ha pel Bonelli, naturalmente, una molto maggiore importanza. Una istituzione di tal fatta, dice egli, deve essere

«..... diretta a spandere i lumi sulle meravigile della natura, sulle diverse abitudini « degli animali, sull'utilità che coll'arte se ne « può trarre, sul modo di renderli docili e « dirigerne quindi le abitudini ed i loro servigi al nostro uso..... »

« ..... è ancora scopo di questi serragli di « somministrare all'uopo il mezzo di eseguire « esperienze sulla naturalizzazione, sulla generazione, sull'effetto degli alimenti, dei « lumi sulla longevità degli animali, sulle « influenze atmosferiche..... e alla lor morte i « mezzi di perfezionare in generale la scienza « anatomica e medica, e dirigerne le cognizioni al perfezionamento della medicina umana, che non può a meno di trarne utilità, « per l'analogia di un gran numero delle loro « infermità colle nostre..... »

« ..... ed un altro importante uso poi sono « ancora diretti, quello di presentare al pittore, allo scultore modelli esatti della natura vivente e loro evitare quelle caricature « e deformità solite negli ordinari lavori di « simil genere..... »

« ..... questi serragli han da essere diretti da persone illuminate nella zoologia, « che conoscano la storia attuale degli animali, i loro rapporti..... custoditi da persone intelligenti che sappiano investigare e « intravedere le abitudini naturali degli animali, secondarli e ricavarne delle cognizioni « che possano diventar feconde..... »

« ..... e tener perciò un esatto registro « di queste, della provenienza degli individui, delle loro mute, cangiamenti, effetti « di diversi cibi, e delle diverse circostanze « atmosferiche, ed infine d'ogni cosa che possa « divenire utile alla scienza in generale e alla « storia naturale dell'animale in particolare... « da persone che sappiano conoscerne e prevenirne e curarne all'uopo le più frequenti « malattie, e portar loro quello affetto e quello « interessamento che ha un bravo cavaliere « pel suo corsiero, e un buon bifolco pei suoi « buoi... »

« ..... Questi serragli han da essere pubblici, almeno per un determinato numero di « ore al giorno, acciò ognuno possa osservare « a suo modo gli andamenti degli animali, e « confermare o comprovare le osservazioni « altrui..... »

« ..... Gli animali han da tenersi in sufficiente agiatezza acciò spieghino il loro carattere naturale, e in sito all'indole di ciascuno adatto per quanto si può conciliare, rinnendo intorno a loro acqua, verdura, o « quelle altre circostanze che possano loro « far obliare la schiavitù che soffrono, e permettano anzi di secondare in loro le passioni naturali con lasciarli, previe le necessarie cautele, convivere al tempo del maggiore sviluppo di quelle..... »

« ..... L'alimento si deve loro somministrare « esattamente e sotto la responsabilità di una « persona attenta; alla loro morte i cadaveri « devono essere immediatamente rimessi al direttore per la ricognizione delle loro malattie, e per l'uso a cui possano servire le loro « pelli, e i loro scheletri e altre parti pei « progressi della anatomia..... »

« ..... Gli animali di questi serragli hanno « inoltre da essere distribuiti in modo che « possano essere osservati a bell'agio da « chiunque senza portar disturbo alla loro « tranquillità, adattandovi dei mezzi di osservare senza essere osservati, cosa essenzialissima per la utilità del serraglio e la conservazione degli animali..... »

« ..... E finalmente devono questi serragli « essere mantenuti in prossimità della città, « acciò riesca facile di frequentarli recandovisi « a modo di semplice passeggiata: e la distribuzione degli animali fatta in modo largo « e bello potrà presentare il più ameno passeggio immaginabile..... » *(Continua).*

CRONACA

17 marzo.

Effemeridi Piemontesi.

1821. — L'ultimo bel giorno.

Il sabato 17 marzo fu pei rivoluzionari di di Torino l'ultimo giorno di vero giubilo. La ufficiale *Gazzetta Piemontese* profuse complimenti a iosa alla popolazione che aveva tenuto una così esemplare condotta, annunciò la nomina del marchese Arborio di Breme alla direzione degli affari esteri e del cavaliere di Villamarina alla guerra e marina, che Vittorio Emanuele e la famiglia avevano felicemente passato il Colle di Tenda, che sarebbe uscito un foglio periodico costituzionale intitolato la *Sentinella*. Pubblicò inoltre in un supplemento il decreto che aboliva l'odiatissimo Ministero di polizia, un decreto che aumentava il numero dei membri della Giunta provvisoria, un altro che annunciava la pubblicazione della traduzione della Costituzione di Spagna, e un altro ancora che ordinava la formazione della Guardia nazionale.

I buoni Torinesi erano giubilanti, e ben con ragione la *Gazzetta Piemontese* esclamava: « Quante riconciliazioni spontanee ed intere! Quanti e quali sacrifizi sull'altare della patria! Quali acerbe memorie poste in magnanima dimenticanza! Quali espressioni di concordia e d'amore! »

L'indomani... il cav. Costa portava la prima lettera di Carlo Felice al Reggente.

Riunione a Torino. — La Commissione tecnica per l'unificazione del materiale mobile delle ferrovie si riunirà verso la fine del corrente mese nella nostra città per continuare gli studi sull'argomento. Sarà presieduta dal comm. Biglia.

I nostri mercati. — Nella settimana dal 3 al 9 marzo vennero esposte sui mercati di Torino le seguenti derrate: 12,500 ett. di cereali (frumento, orzo, segala, avena, riso, meliga); 864 ett. di vino di 1ª e 2ª qualità; 14,000 polli, 2500 capponi, 8000 galline, 200 anitre, 1000 tacchini (dindo); 500 galline faraone; 219 miria di pesce fresco; 7500 miria di ortaggi; 14,900 miria di frutta fresca e secca; 2000 miria di burro; 22,800 miria di legna; 7200 miria di carbone, 7400 miria di fieno e 4000 miria di paglia.

In quella settimana vennero macellati 3003 capi di bestiame e cioè: 358 sanati, 609 vitelli, 77 buoi, 39 moggie, 32 soriane, 152 maiali, 135 montoni, 1377 agnelli, 282 capretti e 2 equini.

Bandiera dei legnaiuoli e carrozzai di Torino. — Stamane fu esposta nelle vetrine del negozio Dagot, sotto i portici di piazza Castello, una ricchissima bandiera in istoffa tutta ricamata in oro. È la bandiera della Società dei falegnami e carrozzai della città e dei borghi di Torino. È veramente bella!

Gli alberi di piazza d'Armi rimpiccioliscono. — È cominciata da due giorni la potatura dei vecchi ippocastani del viale di piazza d'Armi vecchia (corso Oporto).

Quegli alberi, ricchi di rami e di boccinoli, a forza di colpi di falcetto sono rimpiccioliti della metà.

I monelli intanto colgono l'occasione di far fascine e portarsele alle proprie case.

Un mazzo di fiori al Re di Baviera. — Da Milano sarebbe partito per la stazione di Ala un enorme mazzo di fiori del diametro di 110 centimetri e composto di 500 camelie.

Questo straordinario *bouquet* lo avrebbe spedito il proprietario del Grand Hôtel di Milano al Re di Baviera in occasione del 15° anniversario della sua salita al trono.

Cos'ha incassato la Regia in febbraio. — Nello scorso mese di febbraio la Regia dei tabacchi ha incassato lire 10,681,226 98, contro L. 8,967,320 50 del corrispondente mese dell'anno 1878. Ciò vuol dire che l'incasso della Regia si è aumentato nel febbraio 1879 di L. 1,663,906 48.

Dal 1° gennaio al 28 febbraio 1879 le riscossioni salirono a L. 21,659,319 56 mentre nello stesso periodo dell'anno 1878 non erano salite che a 20,138,460 49.

Differenza in più pel 1879 L. 1,518,853 07.

In Sicilia dove si ha una gestione separata si è introitato nel febbraio scorso L. 702,176 55 e nel gennaio L. 1,336,038 15 le quali cifre confrontate con quelle dei corrispondenti mesi dell'anno 1878 danno in più nel febbraio 1879 L. 203,280 20 e nel gennaio L. 224,711 15.

Medici nel Corpo sanitario militare marittimo. — È aperto un esame di concorso per 15 posti di medici di 2ª classe nel Corpo sanitario militare marittimo con l'annuo stipendio di L. 2200.

L'esame avrà principio il 15 settembre p. v. presso il Ministero della marina, e gli aspiranti dovranno far pervenire la loro domanda non più tardi del 31 agosto.

Per prendere visione del decreto ministeriale dirigersi alla Prefettura, ufficio Gabinetto.

Un cameriere onesto. — Un cameriere della Birraria Nazionale di Bologna, certo Antonio Govoni, giorni sono rinveniva sotto alcuni giornali una busta da lettere contenente L. 2540 e un telegramma indirizzato al cav. Antonio Prosperini. Appena questi si presentò nel locale della birraria, il cameriere gli disse: « Sig. cavaliere, questa somma che lasciò qui ieri sera per dimenticanza le appartiene. »

Bravo cameriere!

Cronaca nera. — *A proposito d'un incendio.* — Annunciammo che si era incendiato il bastimento *Cosmos* nel porto di Spezia, ma non dicemmo se quell'incendio fosse casuale o delittuoso.

Ora pare che l'Autorità abbia dei sospetti. Infatti l'ufficio di P. S. di Spezia fece procedere all'arresto di due barcaiuoli certi D. V. d'anni 43, e D. A. d'anni 38, come fortemente indiziati di complicità nell'incendio della nave suddetta.

A Torino.

Suicidio. — La scorsa notte certo Via Francesco, abitante in via Casale, n. 14, poneva fine ai suoi giorni gettandosi dalla finestra della propria abitazione sulla pubblica strada.

Il pover'uomo rimaneva sfracellato.

Morto sotto il tramway. — Un grave infortunio si ebbe a deplorare ieri verso le 5 pom. alla *Barriera di Casale*. Certo Mia Pietro, essendo in istato di ubbriachezza, volle attraversare la linea del *tramway*, ma il disgraziato inciampò e cadde sotto le ruote d'un carrozzone e rimase all'istante cadavere.

Che brutta domenica!

Sempre il vino. — Certo B. C. ebbe la cattiva ispirazione di litigare ieri sera verso le 10 con varii individui ubbriachi in via Franco Bonelli, i quali lo legnarono per bene.

Venne condotto all'Ospedale con una ferita in una gamba.

Altra rissa. — Quasi all'istess'ora litigarono fra di loro, sull'angolo di via Cavour ed Ospedale, certi S. G. ed alcuni sconosciuti. Il primo naturalmente n'ebbe la peggio e si buscò una coltellata nel collo.

Terzo e quarto ferimento. — Avvennero, verso le 11, in via Porta Palatina, fra ubbriachi e non ubbriachi.

I feriti sono giovani operai. Le ferite sono leggiere.

Ladri. — Nella notte scorsa ignoti bricconi ruppero la porta del caffè del teatro Vittorio Emanuele, e vi rubarono 17 guantiere del valore di un'ottantina di lire e 25 bottiglie di liquori.

— Collo stesso mezzo di scassinar gli usci, i ladri penetrarono in un alloggio del 2° piano della casa N. 5, in piazza Statuto, e vi fecero preda di quanto capitò loro tra le grinfe. 270 lire in biglietti, un orologio d'oro con catenella, due braccialetti con gemme, anelli, due orologi d'argento... un bottino di 2000 a 1500 lire. Il fatto succedette dalle 3 alle 4 pomeridiane.

Una lezione. — Due ubbriaconi abitanti in via Casale al n. 14, volendosi resti-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA MUSICALE

La *Regina di Saba* del Mº Carlo Goldmarck.

(Continuazione. V. n. 69)

Il Signore fece il nostro caro mondo in sei giorni... (L'esordio incomincia molto alla lontana).

Questi sei giorni saranno stati, m'immagino, assai più lunghi dei nostri, tanto più che a regolare i primi non avevano ancora nè il sole nè l'orologio per misura. Saranno dunque stato, mettiamo, sei epoche.

Così io, senza la minima pretesa di paragonarmi a messer Domeneddio, compio la rassegna della *Regina di Saba* in due giorni *nominali*; cioè in due epoche della lunghezza di una settimana. La forza degli avvenimenti mi costrinse a ciò, giacchè quando lunedì scorso promettevo pel domani il seguito, avevo fatto i conti senza l'oste; ossia non avevo preveduto che le aurette primaverili mi avrebbero ridotto, per qualche giorno febbricitante, a letto.

Me ne duole e me ne dolse — figuratevi! — ma la colpa non è mia.

E adesso entriamo in materia.

Il libretto della *Regina di Saba* del Mosenthal conterrà nella lingua originale bellissimi versi, ma come argomento e come sviluppo trovo che lascia molto a desiderare; nel fondo tende a dimostrare che la donna può far commettere a noi poveri animali dell'altro sesso un monte di sciocchezze, ed anzi può persino affascinarci al punto di farci battere sentieri non troppo paralleli a quelli del dovere e della virtù. Ciò sarà verissimo, ma a questo fine non era mestieri di mettere in iscena tanti personaggi de' quali neppur uno abbia un grano di buon senso, incominciando dal re Salomone il Sapiente!

Anche la traduzione italiana, senza essere cattiva, non è peraltro quale potevasi attendere dallo Zanardini, che così buona prova aveva fatto in quella del *Re di Lahore*.

Del resto, la vera colpa sarà piuttosto della fretta con cui il povero Zanardini dovette compiere la sua traduzione.

Che il Goldmarck abbia consumati parecchi anni a comporre la sua opera riesce evidente dalla sua mole stessa, dal modo con cui è costrutta, dalla cura infinita di tutti i minimi particolari, da una esemplare lindura che svela un grande lavorio di lima, e da una condotta infine quale non la può dare che una lunga, forte e costante azione del pensiero.

Con questa prima osservazione veniamo già implicitamente ad ammettere un merito d'origine nel lavoro dell'ungarese maestro.

Ora vediamo, in ordine agli intendimenti artistici del Goldmarck, al modo di colorire e svolgere il melodramma, al suo stile insomma, che cosa si possa dedurre da questa *Regina di Saba*.

A parer mio, come egli non si è proposto alcun modello da seguire, e non vuol camminare sulle traccie d'alcun altro compositore, così pure dimostra non essersi imposto per contro un'originalità forzata, cioè di voler fare così e così per evitare tutto ciò che altri può aver fatto. In altri termini, egli s'accontenta puramente e semplicemente di obbedire alla sua intelligenza ed al suo modo di sentire, senza riguardi forse perfino all'eseguibilità della sua musica. Ma se ad ogni modo si volesse in lui cercare una derivazione, non la cercherei certamente nel Wagner, ma piuttosto in Beethoven nel complesso, e qualche volta, per certi particolari, anche nello Schumann.

In altri termini, se Goldmarck non evita qualche contatto con altri, si mantiene pur tuttavia originale assolutamente, e la sua musica porta quell'impronta particolare che caratterizza un ingegno elevato e potente.

Che poi il suo modo di intendere il melodramma sia interamente da approvarsi non credo. Che egli segua la bandiera dell'*arte per l'arte*, sta benissimo; che egli schivi la troppa ricerca dell'effetto, meglio ancora. Ma poi che egli, facendo rappresentare la sua opera e scrivendo per conseguenza per il pubblico in generale, non tenga nella dovuta considerazione i limiti entro i quali è presumibile che questo pubblico possa seguirlo nell'estrinsecazione del suo pensiero, ed anche un poco le esigenze dell'eseguibilità, mi sembra cosa non troppo lodevole.

La musica del Goldmarck è essenzialmente polifonica in tutta l'estensione del termine; polifonica per la frequentissima sovrapposizione di pensieri musicali; polifonica per una instabilità tonale eccessiva. Questo polifonismo, se fosse contenuto in certi limiti, lo troverei una qualità commendevole, ma esagerato come è in lui, diventa morboso. Sì davvero, per me Goldmarck è affetto da febbre polifonica ed avrebbe forse bisogno di qualche cura.

Vedo con soddisfazione che il mio collega Meris, l'egregio critico musicale della *Gazzetta del Popolo*, è su ciò d'accordo con me, ed anzi voglio qui trascrivere alcune linee sue.

Egli dice: « Le sovrapposizioni di pensieri « musicali, l'intreccio di frasi affatto distinte « sono frequentissime nella *Regina di Saba*: « non si hanno che rarissimi esempi in cui il « canto sia distinto e regni sovrano, e fra questi « si è il pezzo meravigliosamente detto da Barbaccini (nell'atto 2°) e del quale fra i più « unanimi applausi fu chiesto il *bis* dal pubblico, a cui quel motivo largo, melodico, « appassionato è apparso come un raggio di sole.

« Quasi sempre invece i concetti melodici « sono accompagnati da ricami di violini, da « episodi istrumentali, da altri periodi musicali intrecciantisi; ciò nuoce al chiaro sviluppo del pensiero melodico, e specialmente « produce, all'orecchio di italiani più abituati « al dominio della melodia, alla pura espressione del canto, un effetto di confusione de « un assieme monotono. »

Se questa polifonia costituisce un notevole difetto dell'opera del Goldmarck, non ne è peraltro il solo. Un altro pure ne emerge assai sensibile, ed è la grande prevalenza dell'elemento sinfonico sul vocale; difetto che trae probabilmente la sua ragione dall'essere l'autore della *Regina di Saba* per istinto e, più che probabilmente anche per educazione, essenzialmente sinfonista. Che egli sia tale si vede da tutti chiaramente, per l'insuperabile maestria che egli ha nel maneggio dell'orchestra; da questa egli ricava effetti svariatissimi e talvolta meravigliosi; con essa e per essa è di una eloquenza affascinante, e riesce a descrivere cose, luoghi, passioni con colori vivissimi e con una tavolozza ricca di tinte dalle più forti alle più sfumate. Che egli sia tale si vede anche dall'amore sviscerato che ripone in essa e dalle cure continue e vigilanti che vi dedica. Per essa trascura perfino il canto e i personaggi del melodramma che pur debbono avere la parte principale.

Che volete? io credo che quell'eccellente maestro soffra anche l'incomodo della gelosia, poichè davvero sembra che per la sua cara, la sua prediletta orchestra sia geloso in modo da non voler che i cantanti attraggano troppo l'attenzione del pubblico. Debolezze!

Anche il già citato Meris a questo proposito dice:

« Nell'opera di Goldmarck alla splendida veste istromentale non corrisponde quella che « dovrebbe pur essere riservata al canto, al « quale viene assegnata una parte affatto secondaria.

« Pochissime le frasi veramente spiegate, « nessuno di quegli slanci in cui si rivela la « ispirazione! Il Goldmarck si affida agli istromenti quasi esclusivamente, anche là dove la « voce dell'uomo potrebbe colla maggiore efficacia parlare il linguaggio dell'amore, far « vibrare nell'anima dell'uditore la corda dell'affetto, della commozione.

« Nei duetti fra *Salomone* ed *Assad*, nelle smanie della *Regina di Saba*, nei lamenti « di *Sulamid* il pensiero musicale è sempre « subordinato alla parte sinfonica; gli stromenti « fraseggiano mentre il personaggio declama, « l'orchestra si agita, si sconvolge e l'attore « se ne sta non di rado muto o mormora parole rese inintelligibili dal soverchiante rumore.

« Il duetto d'amore del 2° atto non è che « una continua frase istromentale ripetuta a « parecchie riprese nell'opera, frase sapientemente variata e largamente sviluppata, ed « il parossismo dell'amore è tratteggiato da « una stupenda progressione armonica, la quale « anche adoperata in altra occasione e senza « la presenza dei due amanti non perderebbe « nulla della sua bellezza e probabilmente della « sua opportunità. »

Ammessa questa prevalenza dell'elemento sinfonico sul vocale, la *Regina di Saba* perde il suo carattere di composizione melodrammatica, e diventa semplicemente una sinfonia con canto, una sinfonia colossale se volete, ma non un'opera.

E così ammesso, com'è necessario, che essa sia una sinfonia anche grandiosa, con tutto ciò, malgrado bellezze indiscutibilmente di primo ordine, presa nel suo insieme riesce assai pesante, e l'udirla tutta intera di seguito è una fatica bella e buona. Una sinfonia d'una durata di quattro ore!

Da quanto dissi fin qui risulterebbe che la *Regina di Saba* ha due difetti notevolissimi, quasi direi perniciosi: uno puramente musicale che è la polifonia troppo spinta; l'altro drammatico, ed è di non avere propriamente il carattere dell'opera per la prevalenza dell'elemento sinfonico.

Dal tentativo che feci di mettere in evidenza questi due difettacci, parrebbe quasi che io mi sia proposto di distruggere il lavoro del Goldmarck, dimostrandomene in pari tempo tutt'altro che ammiratore. Eppure questo non è, e spero di darvene prova con quello che dirò in appresso.

(*Continua*) G. BERCANOVICH.

tuire in casa verso la mezzanotte, cercando di sorreggersi a vicenda, precipitarono dal ballatoio nel cortile. Fortunatamente erano al 1° piano; uno dei caduti riescì illeso, l'altro si ferì gravemente al capo e fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni.

*** *Magazzino ladronesco.* — Stamane sotto un ponticello del fossato del corso San Maurizio furon trovate e sequestrate quattro bottiglie tappate di vino marsala, un cappotto, due federe, 59 *grimaldelli*, uno scalpello, due caldaie e due paia di stivaletti.

Chi diancine mise magazzino ladronesco in quel sito?

*** *Contravvenzioni.* — Furono dichiarate 4 contravvenzioni a pubblici esercenti per protrazione di chiusura del proprio esercizio.

*** *Arrestati:* certo V. S. perchè trovato detentore di coltello proibito, 23 per disordini in stato d'ubbriachezza e schiamazzi notturni, 1 per ozio e sospetti, 1 per questua e 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 16 *marzo.*

MORTI. — Maron-Pol Orsola n. Marengo, d'anni 33, di Carmagnola, proprietaria — Fialli Luigia n. Pisani, id. 37, di Casale Monferrato — Gubetto Francesco, id. 35, di Sezzè, sergente nelle guardie daziarie — Colucci Giuseppe, id. 25, di San Fele, appuntato alla Scuola normale di cavalleria — Goja Luigia, id. 53, di Moncalvo — Gentile Camilla Teresa, id. 25, di Torino — David Filippo, id. 51, di Brusasco — Giuggia Giuseppe, id. 40, di Rocca de' Baldi — Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 3, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune, 1.

NASCITE 24, cioè: maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI CELEBRATI 2.

Osservazioni meteorologiche *fatte all'Osservatorio astronomico di Torino — 16 marzo 1879.*

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	740.3	+ 2,5	3,0	69	14° 23'	calma	s. p. n.
9 a.	740,8	+ 4,3	3,6	74	14° 23'	calma	q. ser.
12 m.	740.6	+ 8,2	3,9	47	14° 27'	NE d.	ser. n.
3 p.	739.6	+ 10,3	3,9	42	14° 28'	calma	ser. n.
6 p.	739.9	+ 9,0	3,9	41	14° 27'	calma	sereno
9 p.	740.4	+ 7,9	4,8	61	14° 26'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 1,7. Massima + 10,8.

Acqua caduta mill. 0,0. — Min. nella 17 marzo + 1,8.

Bollettino astronomico (*Tempo medio di Roma*) 18 marzo 1879. — Nascere del **SOLE**, 6,28. Passaggio al meridiano, 0,28. Tramonto, 6,28. — Nascere della **LUNA**, 4,26 matt. Passaggio al meridiano, 9,10 matt. Tramonto 2,4 matt. — Giorno della **Luna**, 25.

Bollettino Meteorologico DEL MINISTERO DELLA MARINA: 16 marzo. — *Osservatorio di Moncalieri, ore 3 m. 55 p.*

Soffiano venti fra greco e scirocco qua e là moderati, freschi e forti a Massa-Lubrenze. Il mare è agitato nell'alto Adriatico, sulle coste Toscane, a Procida, a Catania ed a capo Passaro; mosso altrove. Il cielo è nuvoloso e coperto in molte stazioni. Il barometro si è alzato fino a 2 mm. al sud, è leggermente oscillante al nord ed al centro d'Italia.

Sono probabili venti variabili e freschi in diverse stazioni, e cielo coperto con qualche pioggia. — P. F. DENZA.

Temperature estreme *in alcune città d'Italia del 13 marzo.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Venezia	12.6	4.8	Parma	17.5	6.8
Roma	18.5	7.8	Ancona	17.5	9.0
Genova	15.0	10.0	Torino	17.8	6.3
Livorno	16.4	9.3	Milano	19.8	5.6
Firenze	16.5	9.2			

Forestieri arrivati in Torino il 16 marzo.

Grand Hôtel d'Europe. — Sig. e signora Delmere, prov. dalla Francia — Signora e signorina Aubert, id. dall'Inghilterra — Sig. e signora d'Aussy, id. dalla Francia — Conte Borromeo, id. dall'Italia — Sig. Miller, id. dall'Austria.

Grand Hôtel de Turin. — Sig. Davidson, proveniente dall'Inghilterra — Miss Cuttlebertson, id. id. — Sig. Lawrence e famiglia, id. da Edimburgo — Sig. Banquier Bounie e signora, id. da Düsseldorf — Sig. e sig.ra Kirby, id. da Londra — Sig. Tenenbaum, con famiglia e domestico, id. da Vienna.

Hôtel Feder. — Sig. Reinhold Morgon, proven. da Berlino — Sig. e signora Schall, id. id. — Sig. G. F. Canevaro e famiglia, con seguito, id. dal Perù — Sig. Bourgard, id. da Parigi — Sig. G. Jaeger, id. da Milano — Sig. G. Brandl, id. dall'Alemagna — Sig. Falcoz Alessandro, id. dalla Savoia — Sig. Leopoldo Weill, id. da Zurigo — Sig. L. Bonicoli, id. da Napoli — Marchese Centurione, con famiglia e seguito, id. id.

Albergo d'Inghilterra. — Sig. e signora Romswinkel, prov. da Parigi — Sig. e signora Sacchi — Contessa Torisino Rinaldi — Avv. A. Cassina.

Grand'Albergo della Liguria. — Sig. Edward Lela, Esq. e famiglia — Sig. R. S. Steel e famiglia, prov. da Genova — A. P. ed R. I. Gove, id. da Firenze — Sig. Gustavo Kopemann, id. da Vienna — Sig. W. Roberlson, id. da Parigi — Sig. C. Moise, id. id. — Sig. Juan Lopez-Rio, id. da Milano — Sig. De Rosa, id. da Napoli.

Lettere, Arti e Teatri.

× **Letture alla *Filotecnica*.** — La lettura di ieri alla *Società Filotecnica* venne fatta dall'avv. prof. Luigi Amedeo, il quale trattò della *Beatrice di Dante.*

È Beatrice un essere reale od un essere fantastico?

Alcuni commentatori della *Divina Commedia* ed alcuni distinti scrittori dissero che Beatrice era un essere ideale, altri non meno distinti e valenti risposero negativamente.

Il prof. Amedeo si schiera con questi ultimi ed in prova del suo assunto legge parecchi brani della *Vita Nuova* di Dante, del *Convito*, della *Divina Commedia*, dove l'immortale poeta parla della sua Beatrice con parole così vive e così sentite da non lasciar dubbio alcuno sulla veridicità del suo amore per quella giovinetta

. . . con gli occhi pieni
Di faville d' mor, così divini.

Il professore Amedeo ebbe un cordiale applauso.

× **Don Giovanni al Regio.** — Ieri sera abbiamo avuto al teatro Regio quel gioiello musicale che fece andar tanto in solluchero i nostri arcinonni, e che ancor adesso ha in potenza di solleticare le nostre orecchie colle sue melodie e le sue cantilene: vogliamo parlare del *Don Giovanni* di W. A. Mozart scritto quasi un secolo fa, e rappresentato per la prima volta nel 1787 al teatro Reale di Praga.

Questo graziosissimo spartito a Torino venne rappresentato l'ultima volta nel 1868, se non erriamo, al teatro Carignano.

L'esecuzione di ieri sera, tranne la prima donna che interpreta la parte di *Donna Anna*, la quale è scadente, o un tantino anche l'artista che interpreta quella del *Duca Ottavio*, è riescita assai brillante. Abbiamo una *Zerlina* (signorina Van Zandt), che è un ninnolo, una donnetta minuscola, un *bijou*, con voce simpatica e con certa graziella che innamora. Essa ha per giunta buon metodo di canto, il che non guasta, ed è bellina e giovanissima, ciò che anzi le torna bene. Carriera assicurata. Il pubblico le ha fatto accoglienze lietissime, facendole ripetere, col Rota, il famoso duettino del 1° atto: « *Là ci darem la mano.* » Abbiamo un *Leporello*, nella persona del signor Vittal, che si può dire un *Leporello* di primo ordine, impareggiabile. Il Rota, baritono, nella difficile parte di *Don Giovanni* si è rivelato artista in tutto il senso della parola.

Abbiamo infine la signora G. Gargano..... l'orchestra..... le masse e l'impresa che ha messo in scena il *Don Giovanni* come se fosse un'opera nuova.

Applausi quindi ai principali esecutori, all'orchestra, diretta dal comm. Pedrotti, che ha suonato egregiamente la sinfonia, ed allo scenografo Fontana.

Ripetuta a richiesta anche la serenata del 2° atto (Rota): « *Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro.* »

I due atti, al solito, vennero divisi in quattro.

Questa sera, seconda rappresentazione.

× **Accademia Filodrammatica Torinese.** — Lunedì 24 corr. avrà luogo un trattenimento drammatico, per il quale i signori soci hanno diritto ai soliti due biglietti d'invito.

Il tempo utile per la richiesta dei medesimi scade alle ore 9 pom. di venerdì, 21 detto.

Spettacoli d'oggi: — **Regio**, o. 8 — (*Lett. b*). — *Don Giovanni*, opera — *Day-Sin*, ballo. — (Compimento spettante agli abbonati del 21 febbraio).

Carignano, o. 8 — *I Danicheff.*

Gerbino, o. 8 — *Il matrimonio di Figaro* — *Francesca da ridere.*

Alfieri, o. 8 — *Un povero parroco* — *I petti fastidi.*

Rossini, o. 8 — *'L tiraburo* — *Mariana la contessa.*

Balbo, o. 8 — *Esmeralda*, opera.

San Martiniano, o. 8 — *La Pantofola meravigliosa* — *Le nozze d'argento al Circolo degli Artisti*, gran ballo fantastico.

Tutti i giovedì recita di gala alle ore 8; tutte le domeniche e feste recita popolare alle ore 3.

Birraria e Caffè della Cerauda — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.

Salone del Caffè Romano — Dalle 8 alle 11 gran concerto musicale.

Gran Skating-Rink di Torino — Dalle 9 alle 12 ant. e dalle 2 alle 5 pom.

Skating-Rink di Piazza d'Armi — Dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 ant.

CORRIERE DEL MATTINO
17 marzo.

DA ROMA.

La quistione di Cipro senza Gerusalemme — Veri fautori di economie e pseudo-fautori delle medesime — Sella e Magliani e i bilanci definitivi, senza quelli di prima previsione.

16 marzo.

Non è ancora dileguata l'ottima impressione ed è desiderabile che la duri tuttavia per un buon pezzo sulla bella improvvisata fatta l'altro giorno dalla Camera riguardo al progetto di sussidiare con 400,000 lire annue l'impresa Rubattino, per l'estensione fino a Cipro della navigazione settimanale fra Genova e Alessandria d'Egitto.

La Camera diede al povero progetto l'erba cassia, e glie la diede nel modo più mortificante, cioè con la questione pregiudiziale.

Gli è certo che concorsero ad ottenere il bel risultato altresì le predilezioni, che molti deputati portano alla compagnia Florio anzichè alla società Rubattino.

Ma la propaganda per le economie ci ebbe la sua degna parte.

E di questa propaganda è mancomale anima notoria il vostro on. Favale; al quale si deve molto, se vennero per questa volta risparmiate 400,000 lire annue sul bilancio passivo.

Era una di quelle sedute stracche, in cui è facilissimo che le piccole e anche le grosse spese si votino svogliatamente, quasi inavvertitamente.

Ma ci fu l'onor. Favale, il quale suonò la sveglia per le economie. Ai suoi buoni argomenti altri ne aggiunsero gli onorevoli Maldini, D'Amico e Rudinì; e la causa fu stravinta.

Si dirà che queste sono piccolezze sopra un bilancio da più di un miliardo.

Ma chi ha l'occhio pratico nelle faccende finanziarie vede agevolmente, come sono appunto le piccole spese le più pericolose, le più esiziali; imperocchè per la loro sottigliezza scivolano agevolmente nei bilanci. Certi rappresentanti della nazione non vogliono mettersi lì a sputare un'ala di fegato per una piccineria, anzi disdegnano dimostrarsi tirchi, e lesinare per un nonnulla; dicono: per poche migliaia di lire di meno o di più l'Italia non sarà nè più povera, nè più ricca.

Intanto, come dice il proverbio, « molti pochi fanno un assai; » e il bilancio certe volte si trova aggravato maggiormente per le stesse perorazioni di certi fautori troppo generosi dell'economia.

Un fautore delle economie di questa categoria è l'on. Sambuy.

Egli la celebra in massima, ma poi nei particolari si lascia sempre commuovere da idee e da parole che sono poetiche, risonanti, ma non sono pratiche.

Ciò gli accadde riguardo al progetto cipriotto, per cui egli spese tutto il calore e il rimbombo della sua eloquenza, evocando tutte le glorie italiane in Oriente.

Ma alla votazione fu lasciato solo dagli stessi suoi amici della Destra, dei quali gli rimase fido unicamente l'antico Cavalletto.

Diffatti il nostro Regno si chiama oramai d'Italia e non più di Cipro e di Gerusalemme. Quest'ultimo reame di Cipro e di Gerusalemme per noi è scomparso persino dai soldi e dalle intestazioni degli atti ufficiali.

Adunque si può lucidare al riguardo l'esordio del semplice discorso di Paolo Luigi Courier contro la compera del Castello di Chambord: « se noi avessimo dei quattrini da buttar via, se anche prima di questo lusso avessimo il pareggio ben largo, sicuro, elastico, senza il corto da piede, avremmo da ristorare almeno igienicamente certi locali scolastici di comuni poveri, avremmo da prosciugare gli stagni di Maccarese, avremmo un milione di cose da fare in casa nostra, prima di pensare a pagare il viaggio semi-gratuito alle poche merci che vanno a Cipro e viceversa. »

Dopo la deliberazione presa dalla Camera sul progettino cipriotto, si è rinfocolato un ardore di economia; l'on. Favale è divenuto più fiammeggiante del solito; e se l'ardore seguiterà efficacemente, si potrà dire che l'altro ieri il Parlamento ha festeggiato degnamente il natalizio del Re.

***

Ieri l'on. Magliani rispose trionfalmente quanto facilmente all'on. Sella, sulla questione della presentazione dei bilanci definitivi.

Infatti, ad occhio nudo, non si possono compilare completamente i bilanci definitivi, se non sono ancora stati approvati quelli di prima previsione.

E la legge, la quale, come si sa, non può convertire un maschio in femmina, non può neppure imporre la presentazione delle conseguenze in tempo utile, quando mancarono in tempo utile le premesse, chè, quanto ad abbozzacciare bilanci monchi, non parmi che franchi la spesa di farlo.

X. Y.

NOTIZIE DI ROMA.

16 marzo.

Lavori parlamentari. — Nella tornata del 15, alla Camera, fu svolta l'interrogazione dell'on. Sella al Ministro delle finanze.

L'on. Magliani rispose presentando la situazione del Tesoro per l'anno 1878. In quanto alla presentazione dei bilanci definitivi disse che il ritardo alla loro presentazione proveniva dal non essere ancora approvati quelli preventivi; — aggiunse che probabilmente i bilanci definitivi avrebbero potuto essere presentati alla Camera nella prima metà d'aprile — e si sarebbe potuto fissare in quell'occasione il giorno dell'esposizione finanziaria.

L'on. Sella lamentò questo ritardo, pur riconoscendo che il Ministero non ne aveva colpa; — fece poi al Ministro le sue congratulazioni per aver presentata la situazione del Tesoro nel limite di tempo fissato dalla legge.

L'on. Corbetta presentò la sua relazione sul bilancio dell'entrata.

— *Il bilancio dell'entrata.* — La Commissione generale del bilancio, dopo aver udite alcune spiegazioni del Ministro delle finanze, assicurasi abbia preso le sue ultime deliberazioni intorno al bilancio dell'entrata. La *Riforma*, nel render conto di queste deliberazioni, aggiunge:

« Mentre per il voto della minoranza si volevano togliere 24 milioni dalle previsioni dell'on. Ministro delle finanze, venne accertato dalla maggioranza un avanzo di competenza in L. 40 milioni circa.

E calcolando che dai nuovi progetti di legge per spese straordinarie proposte nella somma complessiva di L. 28 milioni, L. 18 milioni soltanto facevano parte della competenza dell'anno 1879, la condizione del bilancio non pertanto si presenta molto migliorata in confronto a quella del marzo 1876.

Notiamo intanto che i tre progetti di legge presentati dall'on. Ministro delle finanze e già in corso di studi, sugli zuccheri, sugli alcool e sul registro e bollo, daranno altri 12 milioni di lire di nuova entrata ordinaria.

Con questi provvedimenti e cogli altri annunziati dall'on. Ministro delle finanze sui dazi di consumo, il Governo intende affrontare le conseguenze della riforma tributaria, senza compromettere gl'interessi del pubblico erario.

Sappiamo che la Commissione generale del bilancio ha invitato l'on. Presidente del Consiglio e l'on. Ministro delle finanze per interrogarli sull'indirizzo del Governo intorno alla trasformazione dei tributi.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI
Del mattino.

Parigi, 16. — I ministri del 28 novembre consegnarono a Grévy la protesta contro l'ordine del giorno di biasimo. Respingono sdegnosamente l'accusa di avere tradito il Governo e condotto la Francia sull'orlo di una guerra civile. Protestano pure contro la forma dell'atto, perchè l'Assemblea non ha competenza giudiziaria.

Cairo, 16. — La Corte d'appello consegnò ai consoli una nota, dichiarando che non accetterà più istanze per affari nei quali sia interessato il Governo, poichè le sentenze contro di esso non sono eseguite.

Atene, 16. — Il Governo ordinò alla Commissione greca per la delimitazione della frontiera di udire le nuove istruzioni della Porta, ma i commissari lascieranno Prevesa se la Porta ricusasse di riprendere le trattative sulle basi del trattato di Berlino.

Costantinopoli, 15. — Le trattative per la Convenzione coll'Austria sono riprese, ma progrediscono con difficoltà.

Secondo le istruzioni spedite ai commissari turchi, la Turchia cederebbe alla Grecia parte dell'Epiro, ma desidera conservare Janina e Arta.

Madrid, 16. — Un decreto reale concede l'amnistia ai giornali. Un altro decreto scioglie le Cortes che si riuniranno il 1° giugno. Le elezioni dei deputati sono fissate al 20 aprile. Quelle dei senatori amovibili al 3 maggio. Un terzo decreto nomina Molins ministro degli esteri ed Albacete delle Colonie.

Roma, 17. — *Elezioni politiche.* — Piedimonte d'Alife, Laurenzana voti 286; De Zerbi 279; Petronio 17. Ballottaggio.

Cairo, 16. — Vivian, console generale inglese, venne chiamato a Londra per conferire coi ministri sulla situazione dell'Egitto.

Parigi, 16. — La riunione dei portatori di valori ottomani si pronunziò per l'accettazione pura e semplice della Convenzione Tocqueville. La riunione invitò il Comitato ad agire presso Waddington per la pronta nomina di un commissario francese. Protestò contro qualsiasi alienazione dei pegni precedentemente attribuiti ai portatori, e confermò il mandato conferito a Tocqueville. La riunione udì la lettura di una comunicazione del Comitato italiano approvante la Convenzione del 20 gennaio.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese
Del mattino.

PARIGI, 17, ore 9,45. — La Commissione incaricata di esaminare la proposta del deputato Lenglé, che tende a fare una inchiesta sulla condotta di Leone Say nella questione della conversione della rendita, ha respinto ieri la proposta all'unanimità.

ROMA, 17, ore 10. — La regina Vittoria d'Inghilterra significò al nostro Governo che essa viaggia in forma strettamente privata.

— Il cardinale Morichini, che si trovava molto ammalato, è uscito ieri in carrozza.

— Il comm. Sighele, presidente della Corte d'Appello di Milano, venne collocato a riposo per ragione d'età.

Il cav. Montiglio, consigliere alla Corte d'Appello di Casale, venne tramutato alla Corte di Cassazione di Torino.

Il cavaliere Martucci dalla Cassazione di Torino passa a Firenze.

Il cav. Rossi dalla presidenza del Tribunale civile di Saluzzo passa a quello di Monteleone.

L'avv. Gentile da Monteleone passa al Tribunale di Savona.

I pretori di Torino avv. Gerbino ed il cancelliere Ferrari di Bologna sono destituiti in seguito all'inchiesta fatta nei rispettivi Tribunali.

— Vennero nominati 30 senatori. I nomi si pubblicheranno domani.

— Nel Consiglio dei Ministri si deliberò in massima di definire il riscatto delle ferrovie Romane.

— Il nuovo progetto elettorale verrà presentato forse oggi alla Camera. Si comporrà di 103 articoli. Per essere elettore bisognerà avere 21 anni ed aver compiuto gli studi elementari superiori. Conterrà pure lo scrutinio di lista.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente

AFFARI E COMMERCIO

Genova, 15 marzo. — CAFFÈ. — I mercati esteri caddero nella più completa calma, nè vale a rilevarli nè i corsi bassi del genere, nè la diminuzione che nei depositi si va continuamente constatando.

Il consumatore si appalesa sempre più cauto e moderato nelle compre, e la speculazione è talmente paurosa che non s'attenta ad entrare nel genere.

Il nostro mercato durante l'ottava rimase tranquillo, e gli affari si limitarono ai soli bisogni della consumazione. Si vendettero nell'ottava 350 s. S. Domingo a L. 90 i 50 ch. e 150 Rio basso a L. 73.

ZUCCHERO. — Si ebbe della calma al principiar dell'ottava dai mercati esteri tanto nelle qualità greggie che raffinate; ma in seguito, essendosi manifestata della domanda nelle qualità cristalline, le medesime divennero più sostenute.

Lo stesso avvenne per raffinati in pane. Esaurito però questo, la calma riprese il sopravvento.

Il nostro mercato principiò calmo e chiude tale, tanto per le qualità greggie che raffinate; la mancanza di domanda recò seco della fiacchezza nei corsi.

La Raffineria ligure-lombarda vendette nell'ottava 2000 sacchi pronto a L. 127 i 100 chil.

CUOI. — Mercato in calma stante la poca ricerca ed i continui ribassi nel lavorato.

Si vendettero nell'ottava 0423 cuoi.

GHISA. — Prezzo L. 8 60 al quint.

OLIO D'OLIVA. — Mercato sostenuto, ma affari limitati.

Si contrattarono in tutto 215 quintali.

PETROLIO. — È stazionario sui mercati regolatori esteri, mentre sul nostro è assai più fermo che nella precedente.

Per la merce a consegna non si verificò la minima variazione da parte dei venditori: questi domandano L. 27 ed i compratori offrono loro da L. 26 a 26 25; ma sebbene non vi sia tanta differenza, questi ultimi prezzi furono rifiutati per diverse partite importanti.

Le operazioni a noi note ascendono a circa 12,000 casse da L. 26 50 a 26 75 tanto pronto che per consegna, e a qualche partitella di barili pel solito dettaglio settimanale ai seguenti prezzi di chiusura: Pensylvania S. W. in barili da L. 26 50 a 27, in casse da L. 26 75 a 27 schiavo di dazio; dazio in barili da L. 60 a L. 60 50, in casse da L. 61 50 a 62 sdaziato.

GRANI. — Prezzi fermi, mercato poco attivo. Le vendite dell'ottava comprendono pure le varie qualità e provenienze. Si vendettero 500 quintali e 18,700 ettolitri.

Gli arrivi furono di 5600 ett.

GRANONI. — Mercato molto calmo; si vendettero in tutto 300 quintali qualità lombarda e piemontese da L. 16 75 a 17 25 il quintale.

Mercato del vino. — Torino, 16 marzo. — Se il nostro mercato del vino non fu così animato in questa settimana come nelle precedenti, ci piace di constatare però, che ha conservato un discreto movimento di affari. Del resto noi ci aspettavamo a questa diminuzione, perchè dopo tanti anni che pratichiamo e studiamo il mercato del vino, abbiamo potuto persuaderci che esso presenta sempre un movimento crescente di transazioni dal principio alla metà del mese, mentre che è sempre decrescente dalla metà del mese alla fine. È l'epoca in cui nelle basse popolazioni i borsellini si ristringono e consigliano l'economia. Quindi il venduto durante la settimana non fu che di settecento undici ettolitri, cioè:

Barbera	ettol.	161
Grignolino	»	170
Freisa	»	180
Uvaggio	»	200
Totale	ettol.	711

Le località da cui ci vennero le migliori provviste della settimana furono le seguenti.

Dal circondario d'Asti:

Sandamiano, Quarto, Scurzolengo, Rocchetta, Ferrere, Moncucco.

Dal circondario di Casale:

Rosignano, Balzola, Casorzo, Viarriggi, Cunico, Ozzano.

Dal circondario d'Alba:

Bra, Canale, Priocca, Santa Vittoria.

Dal circondario d'Alessandria:

San Salvatore, Valenza, Bassignana, Lu, Cassine.

Dal circondario di Torino:

Chieri, Arignano, Pecetto, Moriondo, Pavarolo.

I signori negozianti del mercato, per non perdere le loro buone abitudini, si tennero ai vecchi prezzi di L. 46 a L. 56, in media L. 51 all'ettol. per barbera e grignolino; e di L. 40 a L. 44, in media L. 42 all'ettolitro per freisa ed uvaggio. Quindi rimasero invariate le medie generali di L. 46 50 all'ettolitro, e L. 23 25 alla brenta sul mercato, e, dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 37 50 all'ettolitro e L. 18 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Le notizie che riceviamo di fuori non sono guari dissimili dalle nostre. Vi fu qualche mercato importante, come ad esempio quello di Milano che ebbe qualche maggiore animazione. Ma è ancora l'eco delle feste carnevalesche, per le quali quei buoni Ambrosiani usurpano anche i primi giorni della Quaresima. Ma, ritornata la tranquillità negli animi, si ritiene che anche quel mercato avrà ripreso come il nostro la calma primitiva.

Del resto il carnevale non pare abbia prodotto grande effetto sui mercati d'origine. Le notizie dai colli del Casalese portano che le transazioni vi sono sempre molto scarse e si limitano al puro dettaglio giornaliero. I prezzi sono da L. 28 a L. 30 all' ettolitro per il grosso commercio, da L. 32 a L. 36 pel dettaglio. Per barbera e grignolino si fa anche L. 40 all'ettolitro.

In complesso vediamo che non possiamo troppo lamentarci della povertà degli affari sul nostro mercato, perchè nell' abbandono in cui viene lasciato da chi dovrebbe occuparsene seriamente, è ancora molto se presenta una cifra d'affari abbastanza soddisfacente. Quello che fa dispiacere è il vedere che non si voglia assolutamente rivolgere l'attenzione neppure per un momento ad un ramo di commercio che potrebbe diventare una vera fonte di ricchezza per la città. Se il progresso è lento, chi incolparne se non quelli che sono preposti per favorirlo? Ma i pregiudizi sono vieti, hanno profonde radici, e lo svellerli è molto difficile. Nell'animo dei nostri signori padroni il mercato del vino a Torino è stabilito per la povera gente, e se basta al suo scopo è inutile apportarvi dei cambiamenti. Noi potremmo provar loro che hanno torto, perchè il mercato del vino, nelle condizioni in cui è tenuto ora, non basta più al suo scopo. E poi, tutto a questo mondo è sottoposto alla legge del progresso. Chi non progredisce, retrocede, e lo stato stazionario è già per se stesso un regresso.

PINEROLO, 15 marzo. — Bollettino dei prezzi degli infrascritti prodotti agrarii venduti su questo mercato.

		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	21 74	20 41	317	4 93
Segale	»	13 12	13 10	99	3 10
Granoturco	»	13 05	12 32	281	2 88
Pomi di terra	»	0 80	0 65	3021	miria
Castagne	»	4 70	2 10	218	»
Canapa	»	—	—	—	»
Trifoglio semi	»	14 50	12 50	102	»

MILANO, 15 marzo. — Ecco il listino dei prezzi del grano conseguito a pronti al quint.

Frumento	L. 26 — a 28 25
Frumento Po	» — — a — —
Granoturco	» 16 75 a 17 —
Segale	» 20 — a 21 —
Riso nostr. dazio escluso	» 31 — a 43 50
Riso pugliese	» 30 — a 37 50
Avena	» 18 — a 19 —

ORTO MAURIZIO, 15 marzo — *Olii.* — Nella scorsa quindicina si effettuarono frequenti e piuttosto rilevanti transazioni in olii dei paghiati vecchi ai prezzi di L. 170, 173 e 175, e per la fermezza dei possessori si attendono nuovi aumenti. Fu pure venduta qualche partita olio di Bari a L. 140, e dei nostrani nuovi di pessimo gusto si ottenne il prezzo di L. 112 a 115.

Assai ricercate sono le qualità scelte soprafine vecchie a L. 180 e più ancora.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 15 marzo 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	433 36
	Trame	»	» »
	Greggia	18	1343 71
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	22	1779 07
	Tot. nel mese a oggi	139	
Stagionatura mediale autorizzata	Organzino	[illegible]	731 05
	Trame	»	» »
	Greggia	[illegible]	110 45
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	9	841 50
	Tot. nel mese a oggi	247	
Condiz. celere di M. Ponzone	Organzino	1	72 15
	Trame	»	» »
	Greggia	3	65 38
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	5	137 53
	Tot. nel mese a oggi	31	

BORSA Ufficiale, 17 marzo 1879.

Consolid. 5 p. 0/0. C. d. g. p. in l. 85 f.c. — C. d. m. in c. 85 05 05 07 1/2 — 85 05 — in l. 85 15 f.c.

Corso legale 85 05.

Az. Banca Ind. Subal. C. d. m. in c. 872.

Az. Banco Sc. e Sete C. d. g. p. in l. 307 50 f.c.

Oro da 22 00 a 22 04.

CAMBI	a vista d. l.	a 3 mesi d. l.
Francia — 3 b. l.	109 95 110 25	— — — —
Svizzera — 3 1/2	109 90 110 20	— — — —
Londra + 2 1/2	— — 27 67 1/2	27 72 1/2
Germania + 4	— — — —	134 1/2 135 —

CRONACA. — 17 marzo. — I dispacci che portano i corsi del Boulevard, non danno prezzo pel 3 0/0 ammortizzabile. Per le altre Rendite si hanno: 78 15, 113 27, 77 42 1/2.

Le Rendite francesi non fanno ulteriori progressi.

Sul 5 0/0 continuano le vendite al contante.

La speculazione ha sempre di mira la nostra Rendita che tende continuamente all'aumento.

Si dice che chi la spinge è lo stabilimento nuovo, che ha forti radici anche in Italia.

Da noi questa mattina si mercava a 85 12 1/2 per la Rendita fine corr. Si faceva quindi 85 15, ma poi, siano ordini dalle altre piazze o il cambio più debole si piegava a 85 10, rimanendo in chiusura in lettera a questo prezzo con danaro a 85 07 1/2.

Per contanti 85 a 85 05.

Le Azioni Banca si tenevano sui prezzi di 2120 2125.

Il Mobiliare esordiva sostenuto, ma poi continue offerte lo facevano indebolire. I prezzi fatti si possono notare da 748 a 751 al contante, da 753 a 752 per fine corrente.

Banco Sconto 307, 308 al contante, 308 a 308 1/2 fine corrente.

Subalpina esordiva a 874, chiudeva a 873 offerta per fine corrente.

Tabacchi fecero da 886 a 890.

Azioni Merid. 359 1/2 360.

Obbl. » 278 1/2 279 1/2.

» Cavour 535 538.

» San Paolo 497 498

» Sarde nuove 247 248.

Azioni acqua potabile 490 a 480.

Francia 109 95 110 25.

Londra 27 67 1/2 27 72 1/2.

Oro 22 22 04.

Un foglio cent. 5; — arretrato pegli associati cent. 10; pei non associati cent. 15. | Associazioni per tutto il Regno per posta: Anno L. 22; sem. 12; trim. 6 50; mese 2 25. | Associazioni per Europa, Unione Postale, anno L. 37; sem. 20; trim. 10. | Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 25. | Inserzioni in terza pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 75.

Torino — Tip. Roux e Favale.